

**Profumo di ricordi seduti
a quel muretto ritrovo
dei giovani negli anni '60**

MANDORLI IN FIORE

*Molti sono diventati anziani altrove
e a San Paolo Albanese
non hanno più fatto ritorno*



di ANNIBALE FORMICA

I mandorli erano in fiore a San Paolo Albanese, la mattina del 19 gennaio scorso. In una luminosa e limpida giornata di sole mi affaccio, come tantissime altre volte della mia vita, dal vecchio muretto in pietra, vicino casa, sulla vallata del Sarmento. All'orizzonte le Serre innestate di Crispo, delle Ciavole, del Dolcedorme e del Pollino mettono in scena nature e paesaggio a me cari. Mi siedo dove

fino a qualche decennio fa cadeva l'ombra di un grande olmo, antico confidente di quasi tutti i Sampolesi della mia età. Mi riapproprio della vista di uno spazio riempito dai ricordi di aneddoti sulle vicende umane quotidiane della comunità e del paese.

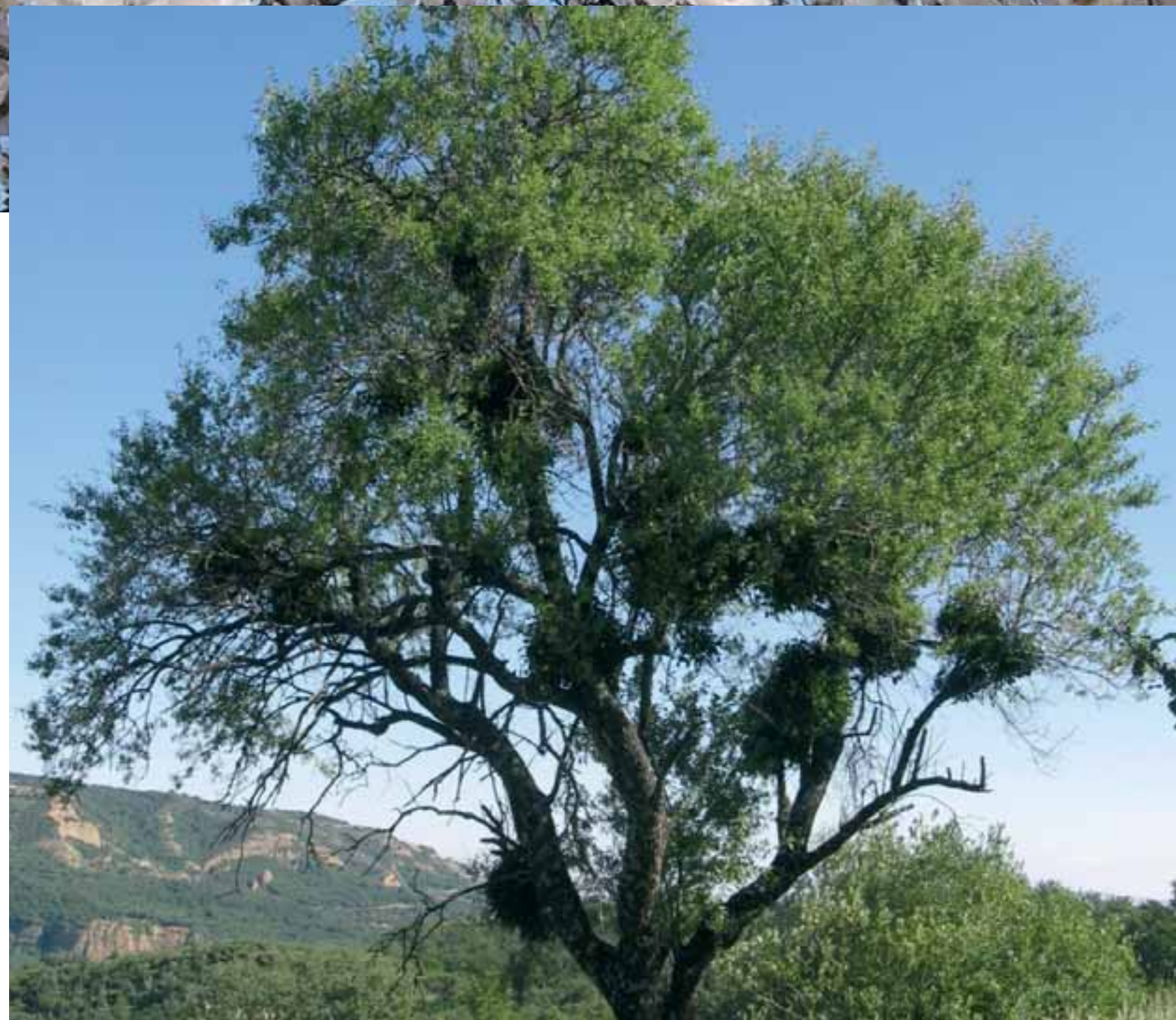
Questo luogo della mia vita, come ogni volta in più tempi fin dall'infanzia, prima mi provoca palpitazioni e turbamenti, poi mi avvolge in un abbraccio di emozioni. Dentro le preoccupazioni, le sofferenze, le inquietudini, i rimpianti, che consumano, esplose improvvisamente una gioia immensa: esplose la gioia della nuova vita, dell'affetto, degli affetti, della speranza nel creato. E tutto ciò assorbe i malesseri e dona forza di esistere, di coltivare e custodire il bello e il buono che abbiamo attorno e dentro noi stessi. Davanti ai fiori di un mandorlo, io incontro su quel muretto gli uomini che hanno condiviso con la terra, con la natura il loro destino e ne hanno fatto nascere una civiltà. Quella civiltà, oggi, è stata quasi interamente cancellata da un mercato che non l'ha apprezzata e da una politica che non ha mai voluto valorizzarla. Eppure l'intera atmosfera, che si respira qui, infonde una gioia e una spiritualità senza pari, radicata nella vita, nell'amore

nella comunione e nella "immanenza di Dio nella natura".

Al termine degli studi universitari, attardato nella conclusione della tesi di laurea, indulgiando sul '68 che aveva bloccato l'attività accademica, nell'atrio del politecnico di piazzale Tecchio, a Napoli, alla messa di una domenica mi sono incontrato, in confessione, con un giovane gesuita portoghese, da poco arrivato da una sua esperienza nell'Honduras; a lui mi sono rivolto, tra molte crisi esistenziali, chiedendogli e chiedendomi come fosse possibile vivere una vita a misura dei bisogni materiali, dei bisogni terreni, senza conformarsi con essi, anzi conservando spiritualità e fede coltivando speranze. Ci siamo ritrovati, su suo suggerimento, a parlare della gioia e della letizia vissuta da Francesco d'Assisi e, poi, di Teilhard de Chardin ed i "Le Phénomène Humain".

Gesuita, filosofo e paleontologo francese, il "gesuita proibito" che solo in quegli anni, dopo la pubblicazione postuma dei suoi scritti, tra i quali "Il fenomeno umano", aveva raggiunto la sua notorietà, Pierre Teilhard de Chardin, figlio di un naturalista e di una pronipote di Voltaire, aveva studiato e insegnato geologia e paleontologia all'Istituto Cattolico di Parigi. Con l'idea di un nuovo umanesimo, ispirato "non più all'uomo armonicamente sviluppato, ma all'uomo pienamente evoluto che si eleva al di sopra di sé per raggiungere il suo vero fine nell'essere sovra-umano" e alla "struttura convergente dell'universo", secondo il principio per il quale «tutto ciò che sale converge», Teilhard de Chardin indicava nell'evoluzione simultanea sia della materia che dello spirito la legge, che sintetizzava l'intera storia dell'universo e dell'umanità, la fiducia nel progresso e in Dio, il collegamento tra pensiero scientifico e pensiero religioso. Sebbene in ritardo, in un discorso sui rapporti tra scienza e fede, Papa Paolo VI gli ha riconosciuto il valore di scienziato che, proprio nello studio della materia, era riuscito a «trovare lo spirito» e a spiegarlo «la presenza di Dionell'universo quale Principio Intelligente e Creatore».

Sul muretto, a San Paolo Albanese, davanti ai fiori di un mandorlo e a un'ampia veduta di territorio, di panorami e di paesaggi, si avvertiva il senso delle presenze umane, dei contadi-



ni e dei pastori, dei lavori agricoli, delle casette coloniche, dei viottoli, degli alberi, dei terreni. Tra quei mandorli in fiore il vecchio muretto, tanto frequentato e affollato in passato e lasciato solo quella mattina, era lì a farmi ricordare il luogo dove compaesani, coetanei, amici, numerosissimi ci ritrovavamo, nelle notti d'estate, negli anni della giovinezza, a parlarci di noi, delle nostre esperienze, di cose private e pubbliche, di storie raccontate o ascoltate, di rapporti umani, di politica, di condizioni di vita, che segnavano la nostra crescita in paese e fuori, da emigranti nei posti di lavoro o di studio. Su quel muretto si rifletteva, si dibatteva, si raccontava, si passava dai proverbi degli anziani agli schiamazzi dei ragazzi irrequieti e rumorosi: era la vita. Era, anche, il posto base per le scorrerie notturne d'estate di quelli, in mezzo a noi, più "scapestrati" che osavano saltare giù dal muretto nei terreni privati, a valle, arrampicarsi sugli alberi di mandorlo e "saccheggarli" dei frutti ancora verdi. Sul muretto, fino a notte fonda, si ripeteva cadenzato e ossessivo il battere con i sassi sulla buccia verde e sull'endocarpo legnoso delle mandorle per mangiarne il tenero e gustoso seme. Lì c'era la gioventù "bruciata" sampolese degli anni '60.

Adesso quella gioventù sta altrove, è avanzata in età ed è rimasta tutta a vivere nelle città in cui da quegli anni aveva incominciato ad emigrare; tant'è che gli abitanti ora sono poco più di duecento e, dal prossimo anno, la scuola elementare chiuderà.

Il vecchio muretto cinge una tenuta di alcuni ettari di terreni, terrazzati e sistemati, in passato, ad aiuole, a siepi, a vialetti, con arte da giardiniere. La villa ha un edificio ottocentesco, affornato da grandi e secolari pini e da alcuni alberi di gelso e immerso in un mandorlo.

Gli alberi di mandorlo sono, in gran parte, ormai spogli, insecchiti, quasi interamente assediati dal vischio, che ha sottratto la linfa vitale ai gioiosi fiori di primavera, alle foglie, ai frutti.

Quei fiori di mandorlo, che tra gennaio e marzo segnano l'annuale passaggio dall'inverno alla primavera, danno a San Paolo Albanese una immagine qualitativamente ancora molto rappresentativa dell'identità culturale

del territorio e della comunità che l'ha abitato, del paesaggio costruito, di un paesaggio rurale di interesse storico, dove si riscoprono, oltre aspetti di piante che rischiano di finire dimenticate, i tempi e i cicli della natura. I mandorli piantati in questi terreni aridi, argillosi, su rocce di galestro dai nostri nonni sono, come le vigne del Monferrato di cui racconta Enzo Bianchi, tracce ancora viventi del matrimonio di tanti anni fa con la terra. E i loro fiori sono i simboli della speranza, del ritorno in vita della natura; sono i segnali della rinascita, di cui parla il profeta Geremia, nella Bibbia.

Le mandorle, un frutto antico, originario dell'Asia, che i fenici hanno portato fin qui e in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, sono la prodigiosa

materia prima di molti pasticci culinari, di molti impasti dolciari, di raffinate prelibatezze, sulle quali si esercitavano con grande maestria le nostre nonne e le nostre madri. C'è tanta testimonianza di storia, di cultura e di tradizioni locali nelle cosiddette "quaresimaline", i biscotti di farina e di mandorle delle feste di Pasqua, e nei "croccanti" di mandorle e miele, tipici dolci natalizi. Sono dolci semplici da preparare e gustosissimi da mangiare, fatti con ingredienti delle colture mediterranee e tipici delle regioni del meridione d'Italia. Sono dolci di antichissima origine: sono paste di mandorla, pasta reale, biscotti, mostaccioli, boccognotti. Ricordo con piacere il pesce di pasta di mandorlo, tipico dolce pasquale salentino, che un caro amico di Lecce qualche tempo fa mi fece assaggiare, come ricordo i "polvorones", tipici del Natale spagnolo, assaggiati in occasione di un viaggio ad Estepa, un comune dell'Andalusia.

*Eppure i frutti
continuano
a regalare dolci
semplici e prelibati*